

**Credito cooperativo.** Successivo Dm per contratto di adesione e poteri della capogruppo

# Riforma Bcc, alle Camere la partita sulla «way out»

## Federkasse: indispensabili modifiche

### «Perplessità su way out e mancato recepimento delle proposte sulle specificità territoriali»

#### IL CONFRONTO

In Parlamento tentativi «trasversali» per alzare l'imposta o cancellare la norma sull'affrancamento delle riserve

**Laura Serafini**

ROMA

■ La versione definitiva del decreto legge sulle banche pubblicato in Gazzetta Ufficiale conferma quanto anticipato dal premier nella conferenza stampa a valle del consiglio del ministro della scorsa settimana. E non contiene correttivi per attenuare l'impatto dell'affrancamento per le Bcc che non vogliono aderire al nuovo gruppo unico. Il decreto prevede che «nei casi di fusione e di trasformazione o di cessione di rapporti giuridici in blocco e scissione da cui risulti un banca costituita in spa» le riserve cumulate in esenzione di imposta sono devolute al sistema. «Tali effetti non si producono se la banca di credito cooperativo che effettua tali operazioni ha un patrimonio netto superiore a 200 milioni. In tal caso le riserve sono affrancate corrispondendo all'erario un'imposta straordinaria pari al 20% della loro consistenza».

Il testo stabilisce due cose: la prima è che per accedere alla cosiddetta way-out è necessario avere già 200 milioni di patrimonio e non si può costituirlo dopo l'approvazione del decreto. Il secondo punto è quello più delicato: la norma consente nei fatti la scissione delle attività bancarie in una spa mantenendo controllo di questa società nelle mani della scatola cooperativa che è

stata privata del ramo creditizio. Un escamotage per tenere l'attività nell'ambito della cooperazione che, però, non sgombra il campo dal rischio di incostituzionalità. E questo perché le riserve cumulate in esenzione di imposta sono comunque indisponibili, perché frutto di attività del credito in regime mutualistico, e non possono essere usate - seppure previo affrancamento - per svolgere attività a fini di lucro. Questo è un passaggio cruciale: tutto il mondo della cooperazione si è sollevato contro la norma che consente di uscire dalla mutualità a pagamento, perché si teme vie di fuga anche in altri settori, non solo nel credito. Questo mondo ha forti contatti con la politica in modo trasversale, da destra a sinistra, e la bufera politica di questi giorni ne è la riprova. Non ci sarà da stupirsi dunque se, in sede di conversione del decreto, si assisterà a un forte tentativo di far cancellare tout-court questa disposizione. Un approccio più soft, finalizzato a limitare le uscite dalla nuova capogruppo del credito, sarà quello di chi tenterà di far alzare l'aliquota di imposta dal 20 fino al 33%, ovvero la quota che si sarebbe dovuta versare in assenza di esenzione.

Per l'esecutivo uscire dall'impasse innescata dall'autoriforma non sarà comunque facile. Anche la possibilità che, a fronte di un giro di vite sulla way-out, si cerchi allora di far abbassare la soglia di capitale minimo della holding, ora fissata a 1 miliardo, per consentire la creazione di più

holding, non porterebbe molto lontano. A meno di non fissare soglie attorno a 400-500 milioni e sfaldare l'intera autoriforma. La legge, infatti, vieta alle Bcc di assumere partecipazioni di capitale superiore al 20% del proprio patrimonio di vigilanza: dunque, per creare una holding di dimensioni medio-grandi (oltre 600 milioni), ci vorrebbero molte banche con dotazioni rilevanti di patrimonio.

La via dell'affrancamento, forse, è sembrata il minore dei mali per lasciare un certo grado di libertà a quelle Bcc che non hanno mai guardato di buon occhio la riforma. Ma agli occhi del mondo della cooperazione resta un prezzo troppo alto da pagare per la libertà, alla fine, di pochi.

Tornando al decreto, restano aperti altri nodi. La versione entrata in consiglio dei ministri mercoledì scorso aveva già stralciato la possibilità, in caso di necessità, per le Bcc di scendere sotto la soglia del 51% del capitale della nuova holding. E ancora: le regioni a statuto speciale, e in particolare l'Alto Adige, non hanno più la possibilità di creare un gruppo a parte. E questo aprirà un altro fronte politico. Alla Banca d'Italia sono stati ridotti i poteri di intervento: le caratteristiche minime del contratto di adesione, che fisserà la governance e i poteri della nuova capogruppo, sono definiti da un decreto del ministero delle Finanze, sentita la Banca d'Italia, e non più direttamente dall'istituto di Via Nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le Bcc con i requisiti per l'uscita

Banche di Credito Cooperativo con capitale netto superiore a 200 milioni. **Valori in migliaia di euro**

Banca di Credito Cooperativo di Roma	747.323	Banca di Credito Cooperativo di Carate Brianza	264.144
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese	322.044	Banca Centropadana Credito Cooperativo	263.795
Banca di Credito Cooperativo di Pompiano e della Franciacorta	311.926	Cassa Padana Banca di Credito Cooperativo	232.879
Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe, Roero e del Canavese	303.548	Emil Banca Credito Cooperativo	231.641
Banca di Credito Cooperativo di Cambiano	278.068	Chiantibanca Credito Cooperativo	226.889
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù	274.891	Banca di Credito Cooperativo di Brescia	221.954